

Merkel meno forte

# MA IL VOTO NON CAMBIA LA GERMANIA

di Sergio Romano

**S**appiamo chi ha perduto le elezioni regionali tedesche. Il voto non avrà una immediata influenza

sul governo della Repubblica federale, ma punisce Angela Merkel e il partito social democratico, vale a dire la coalizione che ha governato la Germania dal dicembre del 2013. Punisce Merkel perché la sua politica sull'immigrazione non è piaciuta a una parte dell'elettorato moderato dei cristiano-democratici; e punisce la Social Democrazia perché alle sue correnti più radicali, in questa fase, è sembrata troppo conciliante e remissiva. La cancelliera è troppo abile perché una

sconfitta regionale la costringa a uscire di scena. Ma è troppo accorta e calcolatrice per proseguire sulla sua strada senza correzioni di rotta. Vi saranno cambiamenti e questi non concernono l'Europa meno di quanto concernano la Germania. Fin qui siamo su un terreno conosciuto. L'Europa si fa a Bruxelles e nei vertici europei. Ma ogni governo governa grazie ai voti conquistati nei propri seggi elettorali. Esiste uno spazio politico europeo in cui tutti

si condizionano a vicenda, ma i governi nascono e muoiono nei Parlamenti nazionali. È un quadro imperfetto e scomodo, ma ne conosciamo le regole. In queste elezioni tedesche, tuttavia, esiste un'incognita. Conosciamo bene gli sconfitti, ma conosciamo male i vincitori. AfD (Alternative für Deutschland) fu creata fra il 2012 e il 2013 da economisti euro-sceffici, spesso convinti che la nascita della moneta unica fosse un errore.

continua a pagina 25

## MERKEL MENO FORTE MA LA GERMANIA NON CAMBIA

SEGUE DALLA PRIMA

**P**er coloro che credono nell'unità dell'Europa non fu piacevole constatare che il virus dell'euroscetticismo aveva trovato alloggio anche nella società tedesca; ma il fenomeno era europeo e, quindi, non sorprendente. Nel 2015, tuttavia, AfD ha cambiato pelle e ha oggi un nuovo leader, la signora Frauke Petry, che ha approfittato della politica accogliente di Angela Merkel per conquistare l'elettorato xenofobo, e che si esprime sull'immigrazione con parole non troppo diverse da quelle di Donald Trump nella gara presidenziale americana.

Anche questa evoluzione di un partito politico non dovrebbe sorprenderci. Xenofobia e islamofobia, con il loro colorito linguaggio razzista, sono patologie europee che hanno infettato recentemente persino i Paesi scandinavi. Dopo una lunga fase in cui l'Europa andava orgogliosa del proprio multiculturalismo, il pendolo sta oscillando nella direzione opposta. Ma i segnali che non sono preoccupanti, quando arrivano dalla Danimarca, dall'Olanda e dalla Finlandia, sembrano a molti preoccupanti quando arrivano

dalla Repubblica Federale. A 71 anni dalla morte del Terzo Reich la Germania è ancora, periodicamente, un sorvegliato speciale che deve rendere conto delle proprie azioni. È giusto riservare alla Germania un trattamento così diverso da quello che adottiamo verso Paesi che hanno fatto lunghe esperienze autoritarie? Esiste certamente in Germania una destra radicale, becera, grintosa e marziale, che non ha mai smesso gli stivali e il gusto per la forza. Ma queste caratteristiche sono minoritarie, visibili anche altrove e soprattutto guardate a vista da istituzioni democratiche che hanno imparato la lezione della Repubblica di Weimar, uno Stato democratico che non seppe tenere a bada i suoi nemici interni. Il Centro per la protezione della Costituzione, gestito dall'Intelligence, il Tribunale costituzionale, la Banca federale e i due rami del Parlamento hanno sempre dato prova di grande vigilanza democratica. Non è giusto pensare che queste elezioni, da cui esce comunque una maggioranza democratica, siano destinate a cambiare il volto del Paese.

**Sergio Romano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

